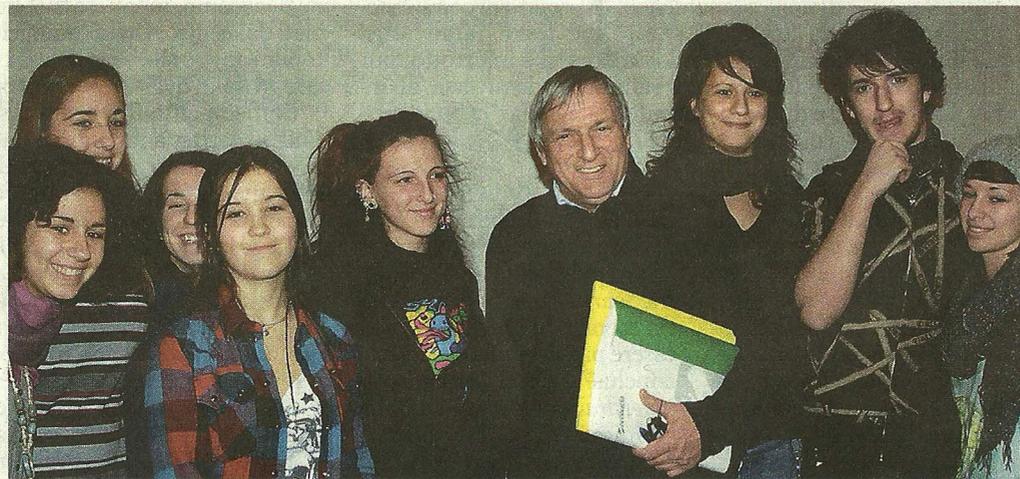


Don Luigi Ciotti: «Senza uguaglianza non c'è giustizia»

INCONTRO

Un teatro gremito ha accolto con un lungo applauso l'arrivo di don Luigi Ciotti, per la consegna del premio *Città di Alba*. «Con la sua parola e la sua attività si è distinto nel sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e nel promuovere legalità e giustizia». È la motivazione con cui don Ciotti, «figura emblematica del rispetto e dell'attuazione dei valori di legalità che trovano nella Costituzione il loro radicamento», ha ricevuto il premio dalle mani del sindaco, Maurizio Marengo, il quale l'ha dedicato anche ai giovani che in questi anni hanno camminato a fianco del sacerdote.

La cerimonia si è tenuta lunedì 22 novembre. Come per il premio *Alba Pompeia*, anche il premio *Città di Alba* è organizzato con il sostegno della fondazione *Crc* e la collaborazione delle scuole superiori albesi. Alle classi impegnate nel progetto è stato proposto un percorso di approfondimento sul tema della legalità, che ha portato alla realizzazione di lavori esposti all'ingresso del teatro. «Non è stato difficile per i membri del comitato organizzatore», ha detto il presidente del comita-



to Gianfranco Maggi, «individuare il destinatario del premio in don Ciotti, che della legalità ha fatto la sua bandiera. Il sacerdote, nativo di Pieve di Cadore, ad Alba trascorse alcuni anni della sua infanzia».

Il suo impegno contro l'illegalità l'ha portato nel 1966 alla creazione del *Gruppo Abele*, che opera nelle carceri minori e in aiuto alle vittime della droga, e poi alla fondazione di *Libera*. *Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, nel 1995. «*Libera* nasce all'indomani delle stragi di mafia che insanguinarono l'Italia, per unire le tante associazioni in una lotta co-

munne», ha spiegato don Ciotti. «Agisce su tre fronti: il coinvolgimento dei giovani, la vicinanza ai familiari, anche nella memoria delle vittime, e soprattutto la confisca dei beni dei mafiosi e la successiva restituzione alla comunità». Basta individualismo, è l'unione a fare la forza: «*Libera* unisce persone di tutte le fedi politiche e religiose: "L'albero non chiede agli uccelli da dove vengono, né dove vanno: dà ombra a tutti e poi li lascia volare via". Questa comunione vuole essere la nostra chiesa».

Alla lotta per la legalità, don Ciotti ha dedicato la sua vita.

«Ma attenzione», ha ammonito, «il vero obiettivo a cui tendere è la giustizia, la legalità rappresenta solo lo strumento per raggiungerlo». Presupposto fondamentale è l'uguaglianza sancita dalla Costituzione: «Senza l'uguaglianza, la stessa legalità diventa strumento di discriminazione e potere». Il sacerdote ha pertanto apprezzato l'iniziativa dell'Amministrazione comunale di donare ai diciottenni di Alba una copia della Costituzione. «La Costituzione, insieme con il Vangelo, rappresenta il mio punto di riferimento», ha detto.

Elisa Pira

A tu per tu con i ragazzi

Molte le domande rivolte a don Ciotti dai ragazzi delle scuole coinvolti nel progetto del Premio, presenti in gran numero nel teatro. Domande che hanno trovato risposta nel lungo discorso di don Ciotti, da sempre aperto ai giovani e al confronto con loro.

La mafia è anche al Nord? E nel mondo dell'economia, quali settori coinvolge?

«La mafia è al Nord come al Sud e permea tutti i settori, dal calcio alla ristorazione. Nessuna regione ne è esente: se è vero che al Sud ha le sue radici, va detto che gli affari li fa dove c'è sviluppo e benessere, quindi anche al Nord. Si inseriscono ovunque, cercando di penetrare le fessure del sistema, come ha fatto notare Roberto Saviano».

E la corruzione?

«La corruzione è, insieme alle mafie, una delle forme dell'illegalità del nostro Paese, spesso viatico per altri crimini. È il vero cancro del nostro Paese: secondo la classifica stilata dall'ong *Transparency international*, elaborata analizzando 178 Paesi, l'Italia è al 67esimo posto nell'indice di corruzione. Segue addirittura Ruanda e Ghana, ed è l'ultima tra le democrazie occidentali. Secondo la Corte dei conti, ci costa sessanta miliardi l'anno, cioè quasi mille euro a persona».

Come si può lottare contro la mafia oggi?

«Servono politiche sociali, tutela dei deboli, interventi economici mirati e una politica trasparente, non basta il seppur lodevole lavoro di Magistratura e Polizia. Occorre rilanciare i territori rendendoli impermeabili alle penetrazioni criminali. Oggi l'Italia soffre un impoverimento non solo materiale e sociale, ma anche della speranza, soprattutto per i giovani, che devono essere messi nelle condizioni di lavorare. È il fondamentale ruolo della scuola, perché è la cultura a "dare la sveglia" alle coscienze. Come disse Antonino Caponnetto, magistrato che costituì il *pool antimafia* di Palermo: "La mafia teme più la scuola che la giustizia. L'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa"».

Che cosa si prova a sacrificare la propria libertà per quella degli altri?

«Ognuno è chiamato a dare il suo contributo per realizzare il cambiamento. Sono felice di spendere la mia vita a saldare la terra con il cielo. La lotta per la libertà è il compito che ci affida la vita, pertanto dobbiamo estenderla ai territori dove ancora non c'è».

Si può pensare in futuro a un'Italia libera dalle mafie?

«Le mafie non moriranno mai se non cambia un certo modo di essere della politica e se non cambiamo noi; tutti devono agire, serve una rivolta collettiva delle coscienze. Siamo piccoli, pieni di dubbi e di paure, ma "La regola d'oro è agire senza paura in ciò che si ritiene giusto": lo disse Gandhi, e vale ancora oggi.

e.p.